

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro nel quadripartito sulla linea economica e sulle prospettive politiche

Il lamento dei «laici»

di ENZO ROGGI

TUTTO ci saremmo aspettati, in questa tormentata vigilia del 1983, fuorché si riaprisse — quasi fosse una cosa seria — una disputa sulla primogenitura della patria fra laici e chierici. Certo De Mita non c'è andato morbido quando ha affermato che non esiste né culturalmente, né socialmente, né politicamente un «polo laico», una terza proposta. Altrimenti di una brutta riaffermazione del monopolio democristiano della proposta moderata e della «cultura occidentale», per metà dal gusto della libertà. Non vi è qui neppure la rituale ipocrisia, di certi precedenti segretari democristiani, di prospettare una cogenza paritaria della proposta moderata e della cultura occidentale. È comprensibile, perciò, l'irritazione dei partiti intermedi. Ma è a dir poco patetico il tentativo di replicare a questa brutale riaffermazione invocando i quarti di nobiltà risorgimentale e rimpianendo Alcide De Gasperi. Ed è un tantino risibile presentarsi come vittime di quelli che il socialista Intini chiama «i vecchi schemi democristiani o comunisti». Che c'entrano i comunisti in questa faida?

Il problema dei rapporti tra la DC e i partiti intermedi ha conosciuto stagioni diverse (il centrismo, il centro-sinistra, infine la «governabilità») ma la sostanza è mutata di poco, e la sostanza è stata sempre il rapporto diseguale tra un partito egemone e una costellazione di alleati frastagliata e più o meno percorsa da pruriti concorrenziali. E quando si dice rapporto diseguale non ci si riferisce tanto ai numeri parlamentari (negli ultimi governi c'è una parità statistica fra DC e alleati) quanto al ruolo politico, all'incidenza reale sulle decisioni che contano. Quando Spadolini oggi rivendica quel poco di buono che la DC ha assorbito dagli alleati, non fa che designare la sostanza di quello storico rapporto diseguale: la DC ha, appunto, «assorbito», cioè si è servita di quanto le proprie immediate radici non le consentivano e l'ha usato per consolidare la propria centralità, per instaurare le logiche profonde del sistema politico e lo stesso profilo del sistema sociale, dei rapporti economici, dell'uso dello Stato. E tutto questo è proprio iniziato con De Gasperi, l'uomo del più ferreo «bipolarismo».

Cos'è allora questo stupore da così ingannati? Davvero qualcuno s'era illuso che la DC avrebbe accettato ad una «duplice centralità», ad una mezzadria consensuale da far sfogare in un'alternativa terzoforista? Ma cosa si è fatto di reale (in sostanza per smontare davvero il sistema di potere incardinato sulla DC) per rendere credibile e praticabile un proposito alternativo dei partiti intermedi? In realtà c'è sta-

I sindacati al governo: ritirate i rincari Enel

La mancata risposta della delegazione governativa ha bloccato la trattativa sui contratti e il costo del lavoro. Oggi un nuovo incontro - Una proposta di metodo avanzata da Scotti - Riserva della Confindustria

ROMA — È quasi una rottura tra governo e sindacato. La sola possibilità di ricucire i rapporti dipende dalla volontà e dalla capacità dell'esecutivo di sconfiggere la linea interministeriale che autorizza i rincari delle tariffe elettriche di circa il 25%, quasi il doppio del tasso d'inflazione programmato per il 1983. La marcia indietro è stata chiesta in termini pregiudiziali dalla segreteria CGIL, CISL e UIL nell'incontro di ieri con il governo. Su questo la trattativa si è arenata. Incapace di dare una risposta immediata, la delegazione ministeriale (Scotti, Bodrato, Forte e Gorio) ha finito per dare uno spettacolo di confusione e di lacerazione. Prima una impropria riunione tra i quattro ministri seguita da contatti telefonici con Palazzo

Chigi, poi l'interruzione del confronto con l'impegno a dare una risposta in giornata, successivamente la presa di distanza dello stesso Scotti sulla scelta di imporre i rincari delle tariffe a ruota libera, infine una nuova convocazione al Ministero del Lavoro per oggi. L'unico risultato certo di questo disorientamento del governo è nell'obbligo offerto alla Confindustria nell'incontro del pomeriggio per tirarsi da parte e arroccarsi sulla linea dello scorporo sociale.

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

ROMA — Nel governo è di nuovo baruffa. Ma questa volta nei guai sono i ministri democristiani. Tra loro si sono aperte ieri le più evidenti lacerazioni. Tanto che è stata convocata una riunione notturna dei ministri per cercare di riconciliare le posizioni di Scotti, Gorio e Pandolfi. Il dilemma è se rimangiarsi gli aumenti dell'ENEL facendo un'altra clamorosa brutta figura (dopo la marcia indietro sull'una tantum) oppure rompere con i sindacati. Ma, forse, l'interrogativo è più grande ancora: la DC ha davvero una linea così solida da consentire di portare avanti questa esperienza governativa? Le «pregiudiziali» sollevate ieri da CGIL, CISL, UIL, dunque hanno preso in contropiede il governo. I ministri del Tesoro, delle Finanze, del Lavoro e del Bilancio hanno accusato il collo e si sono mossi in ordine sparso. Scotti, per dar ragione ai sindacati, ha chiamato in causa il collega dell'Industria Pandolfi e il presidente del Consiglio Fanfani per quel che riguarda la decisione sulle tariffe ENEL. Forte ha garantito che, fin dal consiglio dei ministri di giovedì, è in grado di presentare il decreto legge per confermare gli sgravi fiscali. Ma nessuna riunione del governo è convocata per domani (almeno finora). Per il resto non ha assunto alcuna responsabilità. Bodrato non si è esposto. Così, è rimasto solo il giovane

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

NUOVO ATTACCO DI DE MITA AI LAICI A PAG. 2

Ieri altri due agguati

A Palermo 148 morti di mafia. Nuovo vertice con Rognoni

Dalla nostra redazione PALERMO — Accolto da un'altra imboscata — che ha ridotto in fin di vita un anziano pensionato, schedato come mafioso — il ministro Rognoni è tornato a Palermo ancora una volta per ripetere che 1) La lotta alla mafia è più difficile di quella al terrorismo. 2) In Sicilia lo Stato non è latitante, non servono nuove misure per sconfiggere le cosche, occorre semmai una diversa gestione delle leggi approvate. 3) La posta in gioco — il controllo del mercato internazionale dell'eroina — ragione della fada, è colossale, ad essa va ricondotta la carneficina di queste ultime settimane. 4) Per cancellare dal paese l'«ingiuria» deve formarsi una nuova cultura popolare che sciolga il fenomeno mafioso, facendogli intorno terra bruciata. 5) Sarà potenziato

In Sicilia l'apparato repressivo. Si confermano tempi lunghi dunque, un vantaggio che le cosche non si lasciano sfuggire, mentre a Palermo l'anno si chiude contando (fino ad oggi) 148 morti. Se ne sarà certamente parlato nel lungo incontro ieri mattina a Villa Wiktak, fra Rognoni e l'alto commissario De Francesco. C'era anche il giudice di «mafia» e droghe Giovanni Falcone, il procuratore capo, il procuratore generale, il questore, il presidente della Regione, i massimi vertici siciliani delle tre armi. Per ore e ore hanno «tatto il punto» della situazione, senza — alla fine — soddisfare la curiosità dei cronisti. Saverio Lodato (Segue in ultima)

Una novità: la baruffa scoppia anche tra i ministri della DC

Una riunione per riconciliare Scotti, Gorio e Pandolfi

Che razza di «uomo dell'anno» è questo computer?

Qual è il ruolo degli «utili idioti» nel mondo contemporaneo? Me lo sono chiesto tante volte, senza arrivare a conclusioni quantitative certe per mancanza di censimenti (e chi mai saprebbe condurre un'indagine veritiera sulla categoria degli esecutori zelanti e senza idee?). Ma, ora, un segnale mi dice che gli utili idioti sono considerati così importanti che si è ritenuto opportuno «riconoscerli», dando dignità ad un loro simbolico rappresentante: il calcolatore elettronico. Anzi il Personal Computer. Il settimanale americano «Time» lo ha decretato «l'uomo dell'anno», l'Enki, prima o poi doveva succedere: è l'ultimo collettivo che affiora nei mezzi di comunicazione di massa.

Il «Time» invece sì. Non vorrei che un segnale, un avvertimento. Dunque, il tempo rinasce: come fare per attuarlo? Un modo operativo c'è ed è, da noi, abbondantemente in atto. Basta avere governi così mediocri ed incapaci di programmare mediante calcolatori imparziali che ribattono in faccia la verità, da dover fare affidamento sullo zelo ossessivo degli utili idioti umani. Quelli fedeli, naturalmente. Ricordo con sincera ammirazione le lodi di Fanfani e del suo programma che il direttore del «Tempo» pronunciò alla televisione il giorno dell'insediamento del nuovo governo. Nessun dispositivo elettronico avrebbe potuto fare la stessa cosa, costretto alla razionalità dalle connessioni logiche tra i suoi freddi

componenti a stato solido. Bisognerebbe invitare in Italia lo stesso «Time». Questi americani sono sempre così schematici e semplicisti. Ci vorranno millenni prima di riuscire a costruire un calcolatore che, partendo da dati reali, arrivi con un procedimento formale puramente a decidere che Di Donna deve andare in giunta Eni o che i Bot stanno per risanare l'Italia. Vorrei concludere ricordando brevemente al lettore non esperto che le difficoltà e i problemi di cui ho parlato sopra nascono essenzialmente dal fatto che, per sua natura, un Computer di qualunque tipo è nazionale, si basa sulla possibilità di fare un enorme numero di operazioni rapidissime, praticamente tutte del tipo due più due fa quattro. Questo tipo d'operazioni,

in Italia, non è utile, come si è visto in occasione della legge finanziaria. Il Computer, allora, dal punto di vista del governo, non è rappresentativo degli utili idioti, ma semplicemente degli idioti. Non è escluso, però, che qualche utile idiota venga incaricato di redigere una nota di protesta in cui si respinga la designazione al rango di «uomo dell'anno» del Personal Computer, non tanto perché privo della natura umana, quanto perché ancora carente di senso politico secondo le precisazioni fornite sopra. Staremo a vedere. Intanto, ralleghiamo dell'attenzione che tutti i mezzi di comunicazione stanno dedicando ad un avvenimento così significativo per la storia dell'umanità (anche se l'Italia dovesse astenersi).

Carlo Bernardini

Per avviare il negoziato sul ritiro delle truppe d'invasione

Primo incontro libano-israeliano. Posizioni distanti, ma si tratta

I colloqui (con mediazione USA) iniziati a Khaldè, presso Beirut, riprenderanno domani a Kiriati Shmona, in Alta Galilea - Impudenti affermazioni del delegato di Tel Aviv

BEIRUT — Sei ore di colloqui (45 minuti in seduta pubblica, sotto i flash dei fotografi, il resto a porte chiuse) hanno dato il via al negoziato libano-israeliano, con la mediazione americana, per il ritiro delle truppe d'invasione dal Libano. Si è trattato di un appuntamento storico: per la prima volta da più di trent'anni delegazioni di Israele e del Libano si sono sedute allo stesso tavolo avviando un negoziato di carattere sostanziale, anche se le rispettive posizioni sono ancora molto distanti. Fuori era in atto un dispositivo di sicurezza rigorosissimo, assicurato da truppe israeliane e libanesi. I colloqui si sono svolti a Khaldè, ai margini della zona occupata dagli israeliani, nell'hotel Lebanon Beach sul quale sventolavano le bandiere libanesi, israeliane e americana. I dintorni dell'albergo e tutte le strade di accesso da Beirut (che dista 13 km) erano sorvegliate e bloccate da mezzi corazzati israeliani; all'interno del perimetro dell'albergo prestavano servizio le forze di sicurezza libanesi in stato di guerra. La seduta è cominciata alle 11,30; la delegazione libanese era presieduta dal diplomatico Antoine Fattal, quella israeliana dal direttore generale del ministero degli Esteri David Kimche, mentre per gli Stati Uniti era presente Morris Draper, assistente del mediatore Philip Habib.



KHALDÈ — Il tavolo delle trattative libano-israeliane

Ma la situazione economica com'è? Si è scritto che la guerra delle Maline ha steso un'economia già agonizzante. Ci sono due milioni e mezzo di disoccupati, l'inflazione talmente galoppante che sembra uno scherzo. Un'occhiata alle vetrine dei negozi, e ti pare di sognare. Un chilo

Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)

Il viaggio della delegazione parlamentare, gli incontri con la gente, i «desaparecidos»

Argentina, un regime ormai alle strette. La solidarietà italiana può fare molto

A colloquio con il compagno Giadresco - In un mese si sono svolte tre grandi manifestazioni, i militari non fanno più paura - Un paio di scarpe costa tre milioni di pesos

ROMA — In molti erano pronti a scommettere che la missione non sarebbe durata più di dodici ore. Non era andata peggio al gruppo che, nel '79, era partito dalla Germania federale? Bloccati per ore in aeroporto, erano poi riusciti ad entrare, ma come semplici turisti. Invece i quattro parlamentari italiani, Ferruccio Pisoni, democristiano, Gianni Giadresco, comunista, Marte Ferrari, socialista, e Aldo Aiello, radicale insieme al segretario della Commissione Esteri della Camera, Vincenzo Lippolis, non solo a Buenos Aires sono entrati come rappresentanti ufficiali del Parlamento italiano, ma ci sono rimasti per cinque giorni, fitti di incontri importanti. Ne abbiamo parlato a pochi giorni dal rientro — giusto la pausa di riflessione

ne natalizia — con Gianni Giadresco. «All'aeroporto c'era una vera folla di fotografi. Tutti a domandarci se eravamo il perno dei «desaparecidos». Noi abbiamo sempre risposto allo stesso modo. La delegazione italiana fa un viaggio che prepara quello, più ampio, dei prossimi mesi. Scopo della missione è discutere accordi, problemi e questioni legate alla condizione della comunità italiana. Ma la verità è che tutti, chi per accreditare, chi per affrettarsi a smentire, in quei giorni non hanno parlato che di «desaparecidos». Ormai in Argentina tutti i nodi sono ad un punto tale che il silenzio è impossibile».

Come appare Buenos Aires? 12 milioni di abitanti, capitale di un Paese in piena crisi, un regime spietato ed

Nell'interno

Viaggio nelle amministrazioni di sinistra entrate in crisi

Firenze, Reggio Emilia, Modena: il tarlo della instabilità sembra essersi annidato nelle Giunte rette da maggioranze PCI-PSI. Ragioni e conseguenze del «protagonismo» del PSI. Oggi la prima puntata di una inchiesta condotta da Mario Passi in Toscana e in Emilia Romagna. A PAG. 2

Belgio: bilancio fallimentare del liberismo del dc Martens

Dopo un anno di governo con i poteri speciali, l'esperimento neo-liberista del primo ministro dc belga Martens presenta un bilancio negativo. Un'analisi dell'Istituto di scienze economiche dell'università di Lovanio. A PAG. 2

Perché il Vaticano resta cauto sulla «pista bulgara»

Resta molto cauto la posizione del Vaticano intorno alle varie ipotesi che si sono andate intrecciando sull'attentato al Papa: prudenza e attesa che non siano mutate nemmeno nelle ultime settimane di fronte alla «pista bulgara». A PAG. 3

Indignazione a Torre del Greco ai funerali delle due bimbe

Violenta protesta ai funerali delle due sorelline perite nel «canalone della morte» a Torre del Greco: l'assenza della gente si è rivolta contro sindaco e assessori dc che sono stati aggrediti e coperti di ingiurie. Il gonfalone del Comune è stato strappato e dato alle fiamme. A PAG. 3

Abriola vuole giustizia per il giovane ucciso dal CC

Sdegno e commozione ancora ad Abriola il comune della Lucania dove la notte di Natale un maresciallo del CC ha ucciso un ragazzo di 20 anni che, forse, aveva preso un glaccone. Domani riunione del Consiglio comunale. Il carabinieri che ha sparato allontanato dal paese. A PAG. 5

Dove passò Marco Polo e adesso è URSS

Note di viaggi del nostro inviato Giulietto Chiesa in Kirghizia, uno dei paesi attraversati da Marco Polo, nell'Asia centrale, durante il suo viaggio verso la Cina e che ora è una delle repubbliche dell'URSS; il difficile equilibrio fra tradizione e mondo moderno. A PAG. 10